

sarebbe stata economicamente concepibile una rarità inutile.

Anche queste dottrine però che ragionano in base all'*utilità rara*, non sono scevre da errori. Esse difatti s'infrangono contro questa grave obiezione: che molte cose rare non hanno valore, e che cose egualmente rare, in tempi e momenti diversi, non hanno lo stesso valore, mentre dovrebbero averlo se la rarità agisse in prevalenza sull'*utilità*.

Difatti, non si spiega, a mezzo loro, perchè delle frutta, *egualmente rare* all'inizio della stagione od a fine stagione, non rimanga fermo il valore, perchè cioè a fine stagione le medesime frutta costino *meno* del momento in cui costituiscono una primizia. Un dramma od un melodramma che hanno un carattere di *unicità* e quindi un carattere più intenso di quello della *rarità*, quando non incontrino il gusto del pubblico, sono privi affatto di valore; eppure se il valore fosse costituito dalla *rarità*, dovrebbero averne uno grandissimo.

5. Appunto dalla inconsistenza sostanziale della concezione ora esaminata del valore è germinata un'altra teoria che si è proposta di riuscire alla verità con una correzione dei termini della teoria che si è ora criticata: la teoria dell'*utilità finale* o *marginale* o *liminale*. Questa ha voluto risalire alla nozione causale del valore, fissando il nesso che corre tra l'elemento dell'*utilità* e quello della *rarità*, in modo da considerare questi due elementi come in funzione l'uno dell'altro. Si tratta invero di una dottrina che è più persuadente e penetrante delle precedenti, ma bisogna pur dichiarare, che neppure essa è riuscita nell'intento che si proponeva di raggiungere: l'accertamento della *causa unica* del valore.